



**Miti del Tibet.** Disponibile in italiano l'indagine di Jacques Bacot sulle rappresentazioni sacre. In evidenza la catena di vite del principe Drime Kunden, distinte dall'aspirazione, sin dall'infanzia, a fare il bene degli altri

# Sogni e misteri nel segno di Buddha

Giuliano Boccali

«In autunno, la rugiada brillante scompare, / non appena appare il sole. / L'arcobaleno nel cielo, / dopo un istante scompare. / Noi, padre e madre e bambini, / che in questo momento siamo riuniti, / in un istante separati, scompariremo. / Come il fiore... / ogni azione è effimera». Così riflette con la sua sposa il protagonista di uno dei *Tre misteri tibetani*, presentati da O barra O a cura del grande studioso e pioniere della tibetologia, Jacques Bacot (1877-1965), primo traduttore in Occidente, fra l'altro, della Vita di Milarepa.

L'immaginario dove abitano quei versi è squisitamente e poeticamente buddhista, evocando l'istantaneità e la transitorietà di ogni parvenza, uno dei temi fondanti del messaggio del Risvegliato ancora oggi indelebile dopo due millenni e mezzo. Chi li recita, chiamato in tibetano Drime Kunden, in pali Vessantara, è a sua volta uno dei personaggi più amati della "mitologia" buddhista, il principe in cui si è incarnato il futuro Buddha nella vita precedente a quella di Gautama

**Misteri sacri**  
Un monaco novizio riposa dopo una cerimonia del «Vesak day», dedicata alla nascita del Buddha

Siddhartha, destinato all'illuminazione. Come rileva Bacot, tutte «le lingue dell'Asia hanno la loro versione di questa leggenda. I tibetani ne hanno tratto un mistero che ha il vantaggio di adattarsi alle esigenze della scena» offrendo vivacità e semplicità maggiori di quelle delle forme raccontate.

Drime Kunden appartiene a una categoria di esseri assolutamente particolari, quella dei *bodhisattva*, coloro «che hanno per essenza il Risveglio». Lungo il corso delle ere cosmiche, egli è nato dapprima in forme animali - pesce, cervo, elefante e così via -, sempre distinte dall'aspirazione irresistibile a beneficiare gli altri. Seguono le incarnazioni umane e la penultima è appunto quella di Drime Kunden (Vessantara) caratterizzato fin dall'infanzia (cinque anni!) dalla saggezza e soprattutto dalla compassione. Questo sentimento lo spinge a voler sacrificare tutto ciò che possiede, anche come principe destinato al trono, per alleviare il dolore degli esseri senzienti, fino al sacrificio estremo dei figli e della sposa.

La sua vicenda è inscenata in maniera favolosa, iperbolica, intin-

ta in un'atmosfera incantata, ambientata apparentemente nel Nepal, in realtà nel non-luogo della fiaba - o, volendo, nel non-luogo e non-tempo delle esperienze interiori più profonde. Se infatti il tono è trasognato, la verità sostanziale della storia di Drime Kunden, dietro alle forme e alle vicende ingenuo o incredibili, è ardua, non facilmente accettabile nel nostro tempo e nella nostra società... In termini buddhisti, si può riassumere con le parole del protagonista rivolte alla sposa sofferente per gli infiniti dolori e distacchi patiti: «Dopo una serie di trasmigrazioni senza inizio né fine / e nel corso della vita presente, / tutti i nostri atti erano vani...» finché non si fosse compiuto il sacrificio supremo di sé. Intenzionalmente non ci soffermiamo sulla trama del dramma e sulla sua conclusione, perfettamente intonata allo spirito del testo: la dissoluzione dell'«io» e del «mio» è la più reale delle acquisizioni.

A distinguere nel modo più significativo quest'opera è la mescolanza, anzi la fusione di aspetti diversi, che in testi occidentali non sono quasi mai compresenti. Dell'atmosfera lirica che permea di-

versi momenti del testo si è già offerto un esempio in apertura; molto notevole appare anche l'inserzione di passaggi o termini filosofici e dottrinari: «... E sono spaventata dall'acqua avvelenata le cui onde ribollono. / E siccome non c'è più tempo per evitare [questi pericoli mortali], / siamo gettati dinanzi all'impermanenza della nostra vita» prorompe atterrita Zangmo, la sposa di Drime Kunden. Colpisce qui la naturalezza estrema nell'uso da parte della principessa, in circostanze drammatiche, di un'espressione tecnica filosofica che costituisce l'essenza dell'antimetafisica buddhista.

Analogamente Drime Kunden, prendendo congedo dagli spiriti e dagli animali della montagna addolorati per la separazione da lui e dalla moglie: «Oggi è la fine di una lunga amicizia. / Non è la prova che tutto ciò che è unito non è eterno?» «Tutto ciò che è unito» letteralmente suonerebbe «tutto ciò che è composto». Il riferimento è a un altro caposaldo dell'antimetafisica buddhista, per cui ogni manifestazione è l'effetto della «composizione» di infiniti elementi causali, istantanea a transitoria, *anitya* in sanscrito, let-

teralmente «non eterna», come appunto nel nostro testo.

Di sapore prettamente filosofico è poi *Nang Sel*, l'ultimo dei drammi raccolti nel prezioso libretto abbellito dalle xilografie di Victor Goloubew (1878-1945). Mentre il secondo, *Drowa Zangmo*, «assomiglia più a un racconto di fate che a un mistero religioso» inscenando il conflitto tra la protagonista, incarnazione della benefica dea Tara e regina meravigliosa, e la prima moglie del sovrano, un'orchessa sterile e malvagia.

La fine è lieta, come l'estetica di derivazione indiana e la visione buddhista indicano, mentre nell'insieme *Tre misteri tibetani* offre esempi diversi (anche per epoca) inediti in Italia fra i più suggestivi, vivaci e tradizionalmente rappresentati di opere teatrali del Paese delle Nevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRE MISTERI TIBETANI**  
A cura di Jacques Bacot, trad. it. di Augusta Scacchi, Xilografie da disegni di Victor Goloubew O barra O, Milano 2019, pagg. 212, € 16,00